

BOZZA NON CORRETTA
COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI
Comitato permanente sui diritti umani
Resoconto stenografico
INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 18 maggio 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GENNARO MALGIERI

La seduta comincia alle 14.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Ali Salem Tamek, presidente dei comitati di sostegno agli attivisti saharawi per i diritti umani nelle zone occupate del Sahara occidentale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, l'audizione di Ali Salem Tamek, presidente dei comitati di sostegno agli attivisti saharawi per i diritti umani nelle zone occupate del Sahara occidentale.

Rivolgo un benvenuto particolarmente affettuoso al signor Ali Salem Tamek, accompagnato dal signor Philippe Jacqueline, membro dell'esecutivo del BIRDHSO (*Bureau International pour le Respect des Droits de l'Homme au Sahara Occidental*), dal signor Mohamed Sleima Lehib, giornalista, e dal signor Omar Mih, rappresentante del Fronte Polisario in Italia.

Permettetemi di affermare che questa audizione mi interessa in modo particolare. Alcuni anni fa, con una delegazione parlamentare, mi sono recato nell'immenso, straordinario, allucinante ma umanissimo campo profughi di Tindouf, nel deserto situato a sud della Algeria, ed ho percepito come, nonostante la diaspora dura ormai da circa 27 anni, il popolo saharawi sia un popolo vivo, una comunità organizzata e radicata, con una profonda identità culturale testimoniata ai molti visitatori che si recano in quel campo per rendersi conto di una situazione che il mondo libero e civile assolutamente non dovrebbe più sopportare. Voi conoscete la tragedia del popolo saharawi e di quella parte dell'Africa occidentale un tempo denominata Sahara spagnolo. Non aggiungerò nulla a quanto già sapete e a ciò che i nostri ospiti ci riferiranno, ma consentitemi di affermare che i molti piani fino ad oggi approntati, compreso il cosiddetto piano Baker, per la soluzione della vicenda dei saharawi si sono dimostrati fallimentari perché non ne è stato preso in seria considerazione neppure uno tra quelli che, probabilmente, avrebbero dato l'indipendenza e la libertà ai saharawi, secondo la Carta dei diritti umani dell'ONU e secondo il diritto dei popoli alla autodeterminazione. Personalmente, sono molto vicino alle ansie, alle aspettative e, se me lo consentite, alle sofferenze del popolo saharawi. Tra l'altro, ho avuto occasione di visitare l'unico ospedale dell'immenso campo profughi di Tindouf, una struttura che noi, in Occidente, non definiremmo tale, nel quale la corrente elettrica è disponibile soltanto due volte alla settimana e soltanto per due ore, i bambini non possono essere sottoposti ad interventi chirurgici e non è neppure possibile effettuare la diagnosi tempestiva di un infarto in corso. Di fronte a questa tragedia, sia le Nazioni Unite sia le altre grandi organizzazioni internazionali hanno chiuso gli occhi per troppo tempo, in nome e per conto di una *Realpolitik* che mal si concilia con la difesa dei diritti umani e del diritto dei popoli al riconoscimento della loro sovranità. I nostri amici saharawi interverranno in questa audizione soprattutto in relazione al tema dei diritti umani, rappresentandoci le loro sofferenze e i loro disagi e mettendo al corrente il nostro Parlamento del fatto che in un mondo che si presume libero ancora possono albergare sofferenze indicibili, come quelle di cui ascolteremo la testimonianza.

Ringrazio ancora gli intervenuti e invito senz'altro il signor Tamek a intervenire.

ALI SALEM TAMEK, *Presidente dei comitati di sostegno agli attivisti saharawi per i diritti umani nelle zone occupate del Sahara occidentale.* Vorrei ringraziare infinitamente il presidente e i componenti del Comitato permanente sui diritti umani della Camera dei deputati per averci offerto la possibilità di essere ascoltati. Sono rimasto profondamente colpito dall'intervento del signor presidente e da quanto ha

espresso nei confronti del popolo che rappresento. Egli ha affermato solidarietà, impegno e simpatia verso il mio popolo, il popolo saharawi, dimostrando anche una profonda conoscenza della realtà in cui vive. La posizione dell'Italia è stata sempre in difesa dei diritti dell'uomo nel Sahara occidentale. L'Italia è un grande paese con un grande popolo e ha sempre mantenuto posizioni molto chiare non soltanto riguardo alla nostra problematica ma anche a livello internazionale. Desidero ringraziarvi, soprattutto, per la posizione assunta dalla Commissione il 29 luglio 2003. Per noi, quella risoluzione è molto importante perché ribadisce il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi, il sostegno del vostro paese ai rifugiati nel sud dell'Algeria e, soprattutto, il sostegno al cosiddetto piano Baker 2 delle Nazioni Unite. Valutiamo molto positivamente questa presa di posizione e vi ringraziamo.

Mi trovo nel vostro continente, in Europa, per la seconda volta. Sono stato in carcere fino al 7 gennaio 2004 e, dopo 12 anni di sofferenza, ho ottenuto un documento di viaggio. Ciò è stato possibile grazie anche ai tanti democratici europei ed alle organizzazioni che si occupano di diritti umani che hanno esercitato pressioni affinché avessi la possibilità di viaggiare. Lo scopo del mio viaggio è quello di informare, di riferire della violazione dei diritti umani nel Sahara occidentale occupato dal Marocco. Sono stato a Ginevra, dove sono stato ricevuto presso la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Inoltre, ho avuto la possibilità di incontrare alcuni rappresentanti diplomatici. Successivamente, mi sono recato a Bruxelles, presso il Parlamento europeo, dove ho potuto incontrare e avere colloqui con alcuni parlamentari. Infine, mi sono recato nel vostro paese. Attraverso una serie di incontri, sto intrattenendo contatti anche con la società civile. Sono un «cittadino» saharawi, sono nato nel 1973 e sono stato imprigionato per quattro volte: per la prima volta nel 1993, quando sono stato condannato a cinque anni in prigione; nel 1996 sono stato imprigionato per la seconda, per la terza volta nel 1997 e per l'ultima volta, la quarta, nel 2002. Per due volte sono stato deportato in Marocco: la prima volta ero un ragazzo, ero ancora uno studente; la seconda volta che sono stato deportato svolgevo mansioni di impiegato nel territorio occupato ed avendo rifiutato di andare in Marocco ho perso il mio posto di lavoro. Considero questa decisione molto ingiusta. Nel frattempo ho avuto una figlia, nata nel 2000, che le autorità marocchine hanno voluto registrare nel registro civile. Ho scelto per lei il nome di Thawra. L'ultima volta che sono stato condannato a due anni ho effettuato 17 scioperi della fame, il più lungo di 21 giorni, e a causa delle malattie che ho sofferto ho trascorso un mese e mezzo sulla sedia a rotelle. Ho contratto molte malattie.

Dopo la mia liberazione ho cercato di rilasciare interviste ad alcuni giornali marocchini e ad alcuni giornali stranieri. Lo scopo era quello di aprire un dialogo con la società civile marocchina. A seguito di questa mia iniziativa, alcuni mezzi d'informazione in Marocco hanno organizzato contro di me una grande campagna diffamatoria; alcuni giornali chiedevano che fossi espulso dal Marocco e altri chiedevano la mia morte. Sono state iniziative molto violente contro le mie posizioni. Tutto questo, ovviamente, a causa della mia posizione pacifica, della mia opinione sul conflitto del Sahara occidentale e per aver chiesto lo svolgimento di un referendum sull'autodeterminazione del popolo saharawi ma anche a causa della mia attività in difesa dei diritti dell'uomo nel territorio del Sahara occidentale e a motivo della mia appartenenza ai sindacati per la difesa dei diritti dei lavoratori. Infatti, sono membro della associazione marocchina per la verità e la giustizia e della sezione del Sahara occidentale di una associazione che si occupa di diritti umani in Marocco. Inoltre, sono stato membro dell'esecutivo della confederazione generale dei lavoratori marocchina, che mi ha espulso lo scorso anno a causa della mia opinione sul conflitto nel Sahara occidentale.

Vi racconto tutto questo allo scopo di informarvi riguardo a ciò che il popolo saharawi vive e soffre nelle zone occupate. Abbiamo sofferto per i bombardamenti e le invasioni dell'esercito marocchino; molti abitanti del saharawi sono scomparsi, alcuni hanno trascorso 17 anni in carcere. In questo momento, molti attivisti per i diritti umani nel territorio del Sahara occidentale occupato sono oggetto di intimidazioni, altri sono in prigione, altri ancora sono stati allontanati dal territorio del Sahara occidentale e deportati nel Marocco ed alcuni di essi sono scomparsi. La nostra attività è volta alla sensibilizzazione ed alla illustrazione; è una attività pacifica e civile. Non pratichiamo il terrorismo, non commettiamo atti violenti. Non si tratta soltanto di una scelta: ciò è parte della nostra cultura, dei valori della nostra società, del popolo saharawi. In questi giorni in cui mi trovo in Europa, è in corso una campagna diffamatoria contro di me ed il tentativo di far sottoscrivere alla mia famiglia un documento nel quale si nega la mia appartenenza ad essa. Ho portato con me alcuni quotidiani marocchini nelle cui prime pagine ci sono denunce nei miei confronti e si chiede la mia espulsione da Tindouf, oltre ad alcuni articoli che parlano di

questa campagna. Ovviamente, lo scopo è quello di far tacere la nostra voce in modo che l'opinione pubblica non sia a conoscenza di quello che noi facciamo.

Vi ringrazio. Noi ci aspettiamo molto da voi. Nei territori del Sahara occidentale occupato vogliamo che sia applicato il piano Baker perché, sicuramente, è rispettoso del diritto alla autodeterminazione del popolo saharawi. A nome di tutti i comitati in difesa dei diritti dell'uomo del Sahara occidentale vorrei approfittare di questa occasione per avanzare un invito ai componenti di questo Comitato e al suo presidente a recarsi nel nostro territorio e ad incontrare tutti gli attivisti che hanno sofferto per la violazione dei diritti umani. Inoltre, chiediamo al vostro Comitato che si adoperi per la difesa del diritto alla autodeterminazione del popolo saharawi affinché si trovi una soluzione per il problema di questo popolo pacifico. La testimonianza del signor presidente e dell'inviato personale delle Nazioni Unite dimostrano quale siano la nostra cultura e la nostra realtà. Vi ringrazio moltissimo per avermi ascoltato. PRESIDENTE. Sia personalmente, sia a nome di questo Comitato e della III Commissione della Camera dei deputati, auguro le migliori fortune a lei ed al suo popolo. Come ho ricordato, già sono stato a Tindouf, insieme ad una delegazione della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati e sono rimasto colpito da molte cose. Mi permetto di ricordarne soltanto due: gli occhi dei bambini saharawi e la gentilezza del suo popolo. Non so se il piano Baker vi consentirà di tornare ad avere una vostra patria perché, come sappiamo, il realismo politico, che talvolta sconfina nel cinismo politico, finora ha impedito che questo piano desse frutti accettabili. Resto convinto del fatto che un censimento del popolo saharawi, sul quale si fonda il piano Baker, potrebbe essere effettuato se soltanto lo volessero le autorità marocchine, quelle algerine e quelle di tutti i paesi africani interessati alla soluzione del conflitto nell'area. Credo che alcuni componenti di questa Commissione presenteranno una interrogazione o una risoluzione perché anche l'Italia possa fare la sua parte, sensibilizzando chi di dovere ad occuparsi in maniera meno superficiale ed occasionale della tragedia che colpisce il suo popolo. Questo è quanto possibile per un libero Parlamento come quello italiano. Personalmente, chiederò al presidente della III Commissione della Camera dei deputati di organizzare un'altra visita in uno dei territori in cui il popolo saharawi vive in forzato esilio e, comunque, signor Tamek, consideri questo Comitato a disposizione del popolo saharawi per tutte le iniziative che vorrete intraprendere e vorrete far conoscere all'Occidente e, in particolare, all'Europa.

Invito i colleghi che lo desiderino ad intervenire.

GIOVANNI BELLINI. Ringrazio i rappresentanti del Fronte Polisario e del popolo saharawi per essere presenti in questa sede. Anch'io ho avuto occasione di visitare il saharawi occidentale e quello ricostruito momentaneamente nella parte algerina. Molte città italiane hanno stretto rapporti di amicizia con il popolo saharawi. La regione da cui provengo, la Toscana, ha concluso un patto di gemellaggio che consente di far giungere ogni estate nella nostra regione, in molte nostre città, centinaia di bambini saharawi per un periodo di vacanza. Questi rapporti, ormai, si sono consolidati e molte città toscane si sono gemellate formalmente con le città ricostruite nel deserto del Tindouf. Io stesso ho partecipato all'insediamento del gemellaggio della città di Firenze. Recentemente, ho avuto occasione di tornare in quei territori per la terza volta, insieme al governatore della regione Toscana e ad una delegazione di amministratori locali, impegnati a ricostruire una attenzione delle nostre comunità attorno ai problemi del popolo saharawi. Purtroppo, abbiamo preso atto, ancora una volta, con nostro rammarico che la situazione non sta migliorando. Anzi, ci è sembrato di intravedere, da parte dei rappresentanti del popolo saharawi, una certa stanchezza, una sorta di disperazione per come le cose stanno andando. Sembra di capire che la diplomazia internazionale è ferma; anzi, vi sono alcuni punti di arretramento e il piano Baker non sembra compiere passi in avanti. Alcuni mesi fa, presso la Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati ho partecipato, con gli altri commissari, ad un incontro con l'ambasciatore del Marocco in Italia. Molti di noi lo hanno sollecitato a prendere in considerazione, insieme al piano Baker, anche le ragioni che inducono gran parte dei paesi europei a sostenere la legittimità del referendum per l'autodeterminazione. Tuttavia, in quella occasione ho dovuto constatare, oltre alla gentilezza dell'ambasciatore, la mancanza di convincenti risposte nel merito. Perciò, per noi rimane ancora irrisolto il quesito relativo a quali siano le reali ragioni che, dopo la fine del censimento degli aventi diritto al voto, impediscono lo svolgimento del referendum. Questo problema rischia di impedire l'evoluzione della situazione e impedisce di intravedere le possibili soluzioni alternative che, comunque, potrebbero essere portate al tavolo della discussione. Di questo abbiamo tutti coscienza e credo che dovremo continuare a tenere aperto questo capitolo per far conoscere

alle nostre comunità la reale situazione.

Come testimonianza del tutto personale voglio dirvi che, pochi mesi fa, mosso da uno spirito di conoscenza, mi sono recato nel Regno del Marocco per una verifica, quale è possibile effettuare come turista, e mi sono inoltrato nella parte meridionale del paese. Praticamente, è impossibile raggiungere il saharawi, una zona interdetta agli occidentali. Soprattutto, mi ha colpito la assoluta indisponibilità a parlare di questo problema. Credo che questa circostanza debba essere ricordata nelle discussioni che i rappresentanti italiani svolgono con i rappresentanti del Regno del Marocco, a livello diplomatico e di Governo.

Condivido anch'io una eventuale iniziativa della III Commissione per sollecitare i nostri rappresentanti a tenere conto di questa circostanza e a intraprendere tutte le strade possibili per rimuovere le attuali cause di impedimento di un accordo che, ormai, è un fatto di civiltà, alle soglie del 2006 che avrebbe dovuto essere l'anno della riunificazione.

CLAUDIO AZZOLINI. Voglio ringraziare il signor Tamek per la sua testimonianza che, peraltro, non ci colpisce più di quanto ci abbia già colpito quella del presidente di questo Comitato. È evidente che quanto ci ha riferito è assolutamente credibile, assolutamente spendibile in tutte le sedi, al pari di quanto ricordato dal collega che mi ha preceduto. Si tratta, infatti, di testimonianze dirette di persone che hanno un solo interesse, quello della tutela dei diritti umani e della dignità della persona. Non vi è dubbio che il contesto nel quale il presidente Malgieri ed io operiamo, sia in questa sede sia presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa, nel tempo ci offerto spunti per sostenere e difendere posizioni riguardo alla vicenda non soltanto del popolo saharawi ma anche di altri popoli afflitti dalle medesime condizioni di vita che sono in linea di principio inaccettabili, sempre e non soltanto agli inizi del terzo millennio. Devo immaginare che la possibilità di avere testimonianze terze, così credibili e spendibili possa giovare al processo di recupero e di accelerazione rispetto alle legittime aspettative del popolo saharawi.

In qualità di parlamentare, ma anche per la funzione istituzionale che svolgo presso il Consiglio d'Europa, ho intrattenuto, intrattengo e sono convinto che intratterrò sempre eccellenti relazioni con gli amici del Regno del Marocco. Benché abbia avuto modo di recarmi in Marocco più volte, non ho mai avuto occasione di accedere all'area in cui risiede il popolo saharawi ma non perché mi sia stato impedito (questo deve essere affermato con molta serenità). Credo che le buone relazioni che intercorrono tra di noi, come istituzione parlamentare italiana, e il Governo del Marocco possano essere finalizzate meglio al perseguimento e al conseguimento di qualche risultato che si collochi anche al di là del piano Baker poc'anzi ricordato dal presidente Malgieri.

Proprio in virtù delle relazioni che intercorrono con l'ambasciata del Marocco a Roma, devo dire che mi era stato preannunciato l'invio di una nota, in relazione a questa vicenda, che mi sono reso disponibile a recepire e a valutare; intendevo proporre al presidente Malgieri di acquisirla quale elemento conoscitivo della complessità della materia che stiamo trattando. Avendo ricevuto questa nota, prego pertanto il presidente Malgieri di autorizzarne la pubblicazione, in allegato al resoconto integrale della seduta odierna. In proposito osservo, peraltro, che la vicenda della popolo saharawi prescinde evidentemente dalle affermazioni contenute in essa e permane in tutta la sua drammaticità e gravità.

In ogni caso, ritengo che l'obiettivo che ciascuno di noi, individualmente e collegialmente, si deve porre sia quello di recuperare una mediazione condivisibile affinché voi non abbiate speso la vostra vita e il vostro impegno e non abbiate compiuto i vostri sacrifici inutilmente. Certamente, la annotazione del collega riguardo sia ai bambini che, nel periodo estivo, vengono a soggiornare in Toscana sia ai gemellaggi è testimonianza di una partecipazione attiva e non formale che si sviluppa dal nostro paese nei confronti del vostro popolo. Questa significativa e qualificata relazione credo debba costituire una leva determinante proprio per accelerare quel processo di mediazione, nelle sedi deputate, con il Governo del Marocco affinché accolga le nostre stimolazioni e sensibilità così liberamente e serenamente ma anche convintamente espresse in questa come in altre sedi. Come rappresentante della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sono estremamente disponibile a intraprendere, anche in quella sede, tutte le possibili mediazioni. Mi auguro che la protesta pacifista che voi da sempre state effettuando per il sostegno alle vostre legittime aspirazioni possa rimanere sempre la sola arma da opporre a quanto state subendo da troppo tempo.

PRESIDENTE. Autorizzo senz'altro la pubblicazione della nota fornita dall'onorevole Azzolini (*vedi allegato*).

CARMEN MOTTA. Anch'io desidero esprimere un saluto e un ringraziamento al signor Tamek. Ancora una volta i parlamentari italiani hanno potuto apprendere direttamente quali siano le condizioni in cui il popolo saharawi è costretto a vivere. Non voglio ripetere ciò che è stato già affermato dai colleghi che mi hanno preceduto. Provengo da una regione, l'Emilia Romagna - in particolare, dalla città di Parma - la cui solidarietà e il cui rapporto con il popolo saharawi è molto stretto. La accoglienza dei bambini ha consentito che in questa regione la condizione e la storia del popolo saharawi non siano più sconosciute, non siano più una delle tante ingiustizie presenti nel nostro mondo. La storia di questo popolo è stata conosciuta concretamente attraverso l'esperienza dell'accoglienza di questi bambini che - come spesso ha affermato Omar Mih - sono i migliori ambasciatori del suo popolo, della sua cultura e delle sue condizioni. Tali condizioni di vita inducono questi bambini ad uscire dai campi profughi di Tindouf per essere accolti e avere anche l'opportunità di seguire percorsi sanitari, ottenere le cure necessarie e avere la possibilità di entrare in relazione con i loro coetanei di altre nazioni. Su questo tema noi parlamentari - anche come gruppo interparlamentare - potremmo impegnarci molto di più, per fare modo che in tutto il nostro paese sia maggiormente estesa questa possibilità di accoglienza, nel più gran numero di regioni e di città italiane. Questo è un modo, infatti, a mio parere molto concreto e anche molto diretto per apprendere che cosa attualmente sia, e che cosa sia stata, la storia del popolo saharawi.

Anch'io ero presente all'incontro con l'ambasciatore del Marocco. Noi intratteniamo rapporti di amicizia con tale paese. Tuttavia, in quella occasione in sostanza ci è stato ribadito che non esiste una questione saharawi e che, semmai esistesse, sarebbe una vicenda interna al Marocco della quale non ci dobbiamo preoccupare. Infatti, dopo la decolonizzazione - quindi, con qualche responsabilità da parte europea per il modo in cui la vicenda si è evoluta - questo processo in qualche maniera è stato gestito dal Marocco. L'ambasciatore ci ha fatto capire che la situazione è tale per cui, sostanzialmente, lo stesso piano Baker non può essere accolto perché pone un problema, per così dire, quasi inesistente e non riconosciuto. Credo che attraverso il Consiglio d'Europa e attraverso l'attività dei nostri parlamentari, impegnati in modo trasversale in questo importante consesso europeo, con lo stesso spirito del collega Azzolini, che mi ha preceduto, dobbiamo lavorare affinché quella del popolo saharawi diventi una questione trasversale che l'Europa possa affrontare. Se sapremo dare, come Europa, una risposta a questo problema, offriremo un contributo alla sua soluzione pacifica. Viceversa, se fosse dimenticato, nel tempo potrebbe radicalizzarsi e portare nuovamente a una situazione conflittuale. Dobbiamo dimostrare, come Europa, che insieme al Marocco possiamo avviare a soluzione a un problema che, ormai, da oltre 25 anni è stato dimenticato soltanto perché questo popolo ha scelto la via pacifica, non conflittuale e non armata per ottenere il riconoscimento dei propri diritti. Dobbiamo valorizzare questo aspetto, per dire che siamo messi alla prova, come Europa, rispetto alla nostra capacità di dare un contributo ad una soluzione pacifica del problema.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere soltanto - non per chiosare il suo intervento, che condivido - un ulteriore elemento di riflessione comune. Purtroppo, l'Europa ha dimostrato scarsa sensibilità in tutti questi anni rispetto al dramma del popolo saharawi ma non si può affermare che maggiore sensibilità abbiano dimostrato gli Stati africani. L'Organizzazione degli Stati africani non si è distinta né per attivismo né per solidarietà con questo popolo, per ragioni di

Pag. 15

carattere geopolitico e, soprattutto, per una sorta di sudditanza non soltanto psicologica nei confronti di quei paesi che hanno un interesse strategico ed economico-finanziario a mantenere il Sahara occidentale nelle condizioni in cui si trova attualmente.

Credo che il presidente Azzolini assumerà una iniziativa presso il Consiglio d'Europa, alla quale personalmente aderirò. Tuttavia, ritengo che anche le altre organizzazioni internazionali, a partire dall'ONU, dovrebbero fare qualcosa di più. Per questo motivo, chiederò ai parlamentari di questo Comitato e della III Commissione di sottoscrivere una risoluzione, nei prossimi giorni, in modo tale che il Governo italiano si faccia parte attiva presso le organizzazioni internazionali e, soprattutto, presso l'ONU. Ciò affinché il piano Baker possa tornare nuovamente nell'agenda dei grandi incontri internazionali, da cui è scomparso da tempo, e soprattutto si possa dare in qualche maniera al popolo saharawi una speranza, non caritatevole - non ne ha bisogno - ma politica. È necessario andare incontro allo sviluppo e al riconoscimento prioritario della dignità di questo popolo, riaffermando il suo diritto alla autodeterminazione e alla sovranità, come per ciascun popolo di questa terra.

LAURA CIMA. Ci tengo particolarmente a intervenire perché il partito cui appartengo, anche a livello europeo, ha sempre intrattenuto una grande amicizia con il popolo saharawi. Perciò, desidero salutare Ali Salem Tamek e ribadire l'impegno di tutti noi rispetto a questa vergogna, l'ultima vicenda postcoloniale che ancora sopravvive.

PRESIDENTE. Vi è anche quella della Somalia.

LAURA CIMA. Certamente. Tuttavia, in questo caso si tratta della persecuzione nei confronti di un popolo che, per la propria collocazione geografica, si è trovato stretto tra interessi europei che dovrebbero essere ben diversi dagli interessi coloniali di una volta; invece, nella specifica situazione sembra che nulla sia cambiato e questa è veramente una vergogna.

Mi auguro, signor presidente, che l'ONU si attivi. Il popolo saharawi non ha accesso all'autodeterminazione; gli è stato promesso un referendum, oltre alla applicazione del primo e del secondo piano Baker, sembrava di essere sempre sull'orlo della soluzione e, invece, gli è stata negata qualsiasi possibilità di autodeterminazione, che è il primo diritto che dovrebbe essergli riconosciuto, come popolo. Nel frattempo, non è affatto migliorata la situazione di vita nei campi profughi - come lei stesso ricordava, signor presidente - rispetto alla salute ed a qualsiasi diritto al lavoro, all'istruzione e così via. Questo popolo non ha alcuna possibilità di avere assistenza e civiltà nelle condizioni di vita.

Il Marocco riguardo al problema delle donne ha compiuto passi da gigante negli ultimi anni e mi sorprende il fatto che verso questo popolo continui ad avere tale ostinazione. La Spagna di Zapatero credo che da tutti noi sia indicata come esempio di evoluzione e progresso, poiché osa al di là dell'immaginabile dal punto di vista legislativo. Sono proprio questi i peggiori nemici del popolo saharawi che si ostinano a non volere una soluzione. Questo deve essere affermato con molta chiarezza.

Credo che l'Italia si sia mossa sempre correttamente ed anche il Parlamento italiano. Abbiamo approvato in questa sede all'unanimità un'ottima risoluzione che credo il popolo saharawi riconosca come tale.

Appelliamoci ancora all'ONU.

Certamente questa situazione - come ricordava la collega Motta - deve essere affrontata subito; altrimenti rischia sempre di più di allontanarsi dalle priorità dell'agenda internazionale, europea, dell'ONU e dell'Africa. Bisognerà continuamente ricordare che questo è uno scandalo nel Mediterraneo non tollerabile, perché anche la politica euromediterranea non può non risolvere un problema di questo genere.

PRESIDENTE. Invito il signor Tamek ad una replica che, purtroppo, dovrà essere molto breve perché il tempo ancora a nostra disposizione è molto limitato.

ALI SALEM TAMEK, *Presidente dei comitati di sostegno agli attivisti saharawi per i diritti umani nelle zone occupate del Sahara occidentale*. Ringrazio tutti i componenti di questo Comitato che sono intervenuti per le loro osservazioni. Vorrei sottolineare che nel mese di giugno dovrò tornare del Sahara occidentale occupato, al termine di questo viaggio. C'è la probabilità molto forte che sarò nuovamente imprigionato e forse sarò espulso dal Marocco. Ho espresso soltanto la mia opinione, ho cercato di raccontare quello che accade nel territorio. Sto difendendo una causa ed un principio che la comunità internazionale ha riconosciuto. Ho voluto farvi cenno di questa mia preoccupazione relativa alla possibilità che al mio ritorno sarò nuovamente imprigionato. Non sono un terrorista, non ho compiuto alcuna azione violenta e non porto con me esplosivi. Ho soltanto questa mia opinione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Tamek, per la sua partecipazione a questa audizione. Le ribadisco il nostro impegno a tenere viva la causa del popolo saharawi nel Parlamento italiano e anche al di fuori. Le auguro buona fortuna e auguro tanta serenità al popolo saharawi, dopo questo lungo attraversamento nel deserto dell'indifferenza del mondo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.



33/1

Roma, 18 maggio 2005

Alla cortese attenzione
dell'On. Claudio AZZOLINI
Membro del Comitato Permanente sui Diritti Umani
III Commissione degli Affari Esteri e Comunitari
Camera dei Deputati

In seguito alla nostra conversazione telefonica di ieri e come
ovvervanto, ho l'onore di trasmetterLe, qui, in allegato, un documento
di chiarimento, riguardando l'ospite dell'audizione organizzata dal
Comitato Permanente sui Diritti Umani, il 18 maggio 2005, alle ore
14.00.

Nella speranza di poter incontrarla prossimamente, colgo
l'occasione per porgere i miei più distinti saluti.

Al.../1 pagina



BOZZA NON CORRETTA

NOTE INFORMATIVE RIGUARDANTI IL SIGNOR ALI SALEM TAMEK:

- L'interessato è un cittadino marocchino nato a Agou, una regione situata al di fuori
della nostra provincia del Sud (a 200 km dalla frontiera e a 200 km dalla città più
vicina Smara).
- La maggior parte dei membri della sua famiglia appartengono alla Forza Armata
Reale.
- L'interessato ricopre la funzione di Segretario Generale di un Comune.
- Tuttavia, non è legittimato a parlare a nome della popolazione della provincia del Sud.
- La libertà d'espressione e di movimento di cui gode, malgrado il suo attivismo contro
la causa nazionale, è provvisoriamente del tipo di rispetto da parte del Marocco per le libertà ed
i diritti civili e politici dei cittadini.
- I mezzi necessari per finanziare l'audizione dell'interessato all'evento sono al di fuori
della sua portata, e ciò dimostra la sua antimarocchianità come le opinioni ed i
sentimenti nazionali del popolo marocchino.
- Considerando il carattere tribale della famiglia Tamek, è secondo dare tutto il valore
e l'importanza, in modo particolare alla dichiarazione del Difesa di questa famiglia
che è stata di tale ispirazione contro l'immigrazione tunisina e l'attualità del Marocco,
con le riserve più acute suo del sud.

Il sottoscritto, quale Ambasciata sempre alla II Commissione Permanente sui
Diritti Umani, auspica a trovare una delegazione di cittadini marocchini della
Frontiera del Sud per discutere della situazione postcoloniale.